

## Dalla comprensione dell'identità al sentiero del discepolato

Patrizia Moschin Calvi

seconda parte

L'aspirante si trova ora nelle condizioni di calcare il sentiero probatorio, uno stadio in cui viene appunto messo alla prova prima di divenire discepolo accettato. Tale prova può non essere gradita ma è necessaria, secondo quanto afferma il Maestro K.H.: *"M. deve semplicemente metterlo alla prova, tentarlo ed esaminarlo con ogni mezzo possibile, così da portare alla luce la sua vera natura. Per noi questa regola è inesorabile come è ripugnante a voi occidentali e non potrei impedirgli nemmeno se lo volessi. Non è sufficiente sapere perfettamente ciò che il chela è in grado di fare o non fare in quel momento ed in quelle circostanze, durante il periodo di probazione. Dobbiamo sapere ciò di cui può diventare capace in circostanze diverse ed in ogni occasione"*<sup>17</sup>.

E ancora: *"Noi - lo lasciamo ai nostri subalterni - i dugpa al nostro servizio, dando loro carte bianche per quel periodo e con l'unico scopo di rendere manifesta tutta la natura interiore del chela, molti recessi della quale rimarrebbero per sempre oscuri e celati, se non si fornisse l'occasione di metterli alla prova uno per uno. Dipende unicamente dal chela - se vincere o perdere il premio"*<sup>18</sup>.

Dal discepolo non si pretende che sia impeccabile nell'esecuzione dei suoi compiti, quanto che dimostri costanza, un continuo desiderio di sforzarsi e migliorare, che non cambi proposito, che tenga sempre ben davanti a sé l'obiettivo che ha da raggiungere. Subirà prove ed esami, difficoltà di ogni genere, nella sua vita quotidiana, ma molta tolleranza gli sarà accordata, per le sue umane debolezze. Tali prove comunque non avranno la natura di quelle che sono proprie al sentiero e il Maestro lo seguirà con attenzione, sebbene egli non se ne renda conto, nella sua coscienza di veglia, cosicché il Suo sostegno gli venga assicurato.

Ma l'idea comune che il Maestro venga in soccorso nei momenti difficili è probabilmente inesatta. È vero che Madame Blavatsky ricevette aiuto varie volte, ma questo in considerazione del lavoro che doveva svolgere, mentre venne abbandonata a se stessa quando dovette combattere le sue battaglie personali. Le *Lettere dei Mahatma* chiariscono anche questo punto: *"Il fatto è che fino all'ultima iniziazione suprema ogni chela - ed anche alcuni adepti - è lasciato al proprio discernimento ed alla propria decisione. Noi stessi dobbiamo combattere le nostre battaglie ed il noto adagio "adepti si diventa, non si è nominati" è vero alla lettera"*<sup>19</sup>.

Non possiamo nemmeno aspettarci i dettagli sul come agire, ma dobbiamo cercare di fare del nostro meglio, imparando ad usare il discernimento. Anche su questo punto i Maestri sono molto chiari: *"I chela, per una errata interpretazione del nostro sistema, troppo spesso attendono ordini, sprestando tempo prezioso che potrebbe essere dedicato all'evoluzione personale ..."*<sup>20</sup>.

Se il candidato si limitasse a seguire delle istruzioni ne guadagnerebbe solo il karma dell'obbedienza, ma non quello dell'azione e neppure svilupperebbe la capacità di lavorare indipendentemente.

Considerando il fatto che l'adeptato è uno stato dell'essere e non una carica che viene conferita da qualcuno, questo diviene naturale. E se sentissimo l'impulso di forzare le circostanze per poter oltrepassare la soglia della prima probazione saremo considerati totalmente inadatti ad

ogni successivo passo. Se vediamo che la porta ci è preclusa, infatti, sarà necessario esaminare attentamente le nostre motivazioni e la nostra natura interiore. Non possiamo porre condizioni né riserve, altrimenti verremo lasciati ad attendere che la nostra saggezza maturi.

Il Maestro K.H. ha così definito l'adepto: "*... rara efflorescenza di una generazione d'investigatori e per diventare tale, egli deve seguire l'impulso interiore della propria anima senza rispettare le prudenti considerazioni della scienza mondana e della sagacia*"<sup>21</sup>.

Ma vediamo quali sono le caratteristiche essenziali, che a questo punto del cammino hanno peculiarità ben definite: la prima è *viveka*, il discernimento, che consente di distinguere tra Eterno e transeunte, passando oltre il velo di *māyā* verso il secondo requisito che è *vairagya*, il distacco dai frutti dell'azione.

Il terzo è *shatsampatti*, quello stato della mente che aiuta a realizzare il dominio di sé, acquisire l'abitudine della meditazione e formare il proprio carattere. La disciplina del pensiero conduce automaticamente a quella dei sensi e del corpo, che viene definita disciplina di condotta. Si sviluppano quindi la tolleranza, o sublime pazienza, la sopportazione e la totale mancanza di risentimento nell'accettazione di tutto ciò che accade, poiché tutto soggiace alla buona Legge. Segue il quarto, *munuksha*, il desiderio di affrancarsi, di emanciparsi nella liberazione.

L'uomo che decide di affrontare il sentiero probatorio deve sapere che così facendo chiama su di sé il suo *karma* passato, di cui dovrà necessariamente liberarsi in larga parte, prima di poter accedere all'iniziazione. I Signori del Karma gli danno infatti l'opportunità di saldare in un tempo relativamente breve quei debiti che avrebbe dovuto esaurire in chissà quante vite.

Aggiungiamo poi, tra gli attributi mentali, *shraddha*, che ha a che fare con la fiducia in se stessi - che deriva dalle tante prove e lotte sostenute e non è fiducia nel sé inferiore ma in quella parte divina di cui si inizia a sentire la fragranza - e nel Maestro, che ha condotto l'essere in cammino fino a tale punto.

Dall'insieme di tali caratteristiche nascono l'equilibrio e la serenità, che portano il discepolo in probazione davanti alla porta, con la volontà di conquistare la liberazione, di trovare nel suo animo la Verità, senza la quale non ha nessuna chance di successo sul sentiero occulto, poiché l'illuminazione, la cui chiave è l'intuizione, deve venire da dentro. Ora è pronto per l'iniziazione.

Come si può constatare, tutte le capacità acquisite sono qualità morali e mentali. Il Maestro infatti ammonisce: "*Cercate anche di vincere quella grande maya contro la quale, in tutto il mondo, gli studiosi occulti sono sempre stati messi in guardia dai loro maestri - la brama di fenomeni. Come la sete delle bevande e dell'oppio, essa aumenta soddisfacendola. Gli spiritisti ne sono ebbri; essi sono beoni taumaturghi. Se non potete essere felice senza i fenomeni, non apprenderete mai la nostra filosofia*"<sup>22</sup>.

E aggiunge Annie Besant: "*... non i cosiddetti poteri, non sviluppi psichici anormali, non i siddhi. Questi non vanno pretesi o richiesti in nessun modo. Un uomo può avere acquisito qualunque siddhi e tuttavia non essere ancora pronto per l'Iniziazione; quelli che deve possedere sono i requisiti morali. Questi sono pretesi con una severità che nulla può cambiare, severità che è suggerita dall'esperienza. Poiché i grandi Guru, nella Loro vasta conoscenza dell'umanità, l'hanno educata e guidata passo*

passo per miriadi di anni. Essi ben sanno che i requisiti del vero discepolo appartengono alla mente e al carattere morale e non consistono nello sviluppo della natura psichica; questo deve poi venire a suo tempo e a luogo. Ma per essere un discepolo riconosciuto e accettato la mente ed il morale devono essere preparati a sostenere lo sguardo del Guru; quelli cui abbiamo accennato sono i requisiti che Egli richiede, e tali caratteristiche devono dimostrare di possedere i Suoi aspiranti, prima che sia loro concessa la seconda nascita da Colui che, Unico, può darla. E notate pure che questi requisiti implicano conoscenza e devozione: sviluppo della conoscenza perché l'uomo possa comprendere, e sviluppo della devozione senza la quale il Sentiero non può essere seguito. Perciò è scritto nelle Upanisad che la conoscenza senza la devozione non basta, che la devozione da sola non basta; ma che esse debbono accoppiarsi, perché sono le due ali con le quali il discepolo si innalza..."<sup>23</sup>.

### **Il Sentiero e le Iniziazioni**

Veniamo ora al sentiero vero e proprio. Sono certo molto poche e frammentarie le informazioni che vengono date sugli stadi che segnano il cammino di coloro che, una volta accettati dal loro Guru (il quale si assume il compito di guidarli, istruirli e tutelarli) e animati dalle più serie intenzioni, iniziano a percorrerlo.

La preparazione interiore crea il contatto con il Maestro, che afferma: "Io posso avvicinarmi maggiormente a voi ma voi dovete attirarmi con il cuore puro ed il graduale sviluppo della volontà. L'adepto segue la forza d'attrazione come l'ago magnetico"<sup>24</sup>.

Si dice che quando il discepolo è pronto il Maestro arriva, poiché Egli non può essere obbligato ad accettare nessuno, come ben spiega K.H. a Leadbeater: "Accettare qualcuno come chela non dipende dal mio volere personale, ma può essere solo il risultato di meriti individuali e degli sforzi in tale direzione. Obbliga quale che sia dei "Maestri" tu abbia scelto, facendo un buon lavoro nel suo nome e per amore dell'umanità, sii puro e risoluto sul sentiero della rettitudine (come spiegato nelle nostre regole), sii onesto e altruista, dimentica te stesso ma ricorda il bene delle altre persone - e avrai così obbligato tale "Maestro" ad accettarti"<sup>25</sup>.

Dalla scarsa letteratura esistente sull'argomento apprendiamo che vi sono in questa fase quattro stadi diversi, ciascuno contrassegnato da una iniziazione. Si dice che l'iniziazione, in termini strettamente esoterici, venga conferita direttamente all'Ego e che talvolta la personalità non ne sia nemmeno consapevole.

L'iniziazione comunque non è una cerimonia, un rito, ma è l'inizio di una nuova vita, illuminata dalla luce della Verità; è un'espansione di coscienza, una conquista interiore che avviene il più delle volte - almeno fino ad un certo grado - sul piano mentale, ma in piena coscienza come in stato di veglia e che serve anche a vivificare i centri eterici (da cui l'importanza di un veicolo fisico puro, per le ovvie devastanti implicazioni che potrebbe avere su di esso tale impatto).

Tale iniziazione avviene sotto la diretta intercessione del Maestro, che agisce in vece dell'unico Grande Iniziatore dell'umanità e in suo nome conferisce la cosiddetta seconda nascita, che dà all'iniziato maggiori conoscenze e capacità, e le chiavi che aprono le porte delle Leggi della Natura. Egli ora non appartiene più a questo mondo poiché, pur vivendo ed operando in esso, non c'è nulla che ve lo tenga legato; è libero perché ha varcato il ponte, l'*antahkarana*.

Per passare alla seconda soglia l'iniziato ora dovrà procedere per liberarsi dell'illusione del sé personale, riconoscendo la natura unitaria del Sé, e la sua coscienza, che ha finora subito un'espansione, lo aiuta in questo senso poiché riesce a penetrare oltre l'illusione; a liberarsi dai dubbi riguardanti il mondo sovrasensibile e le fondamentali verità della vita (reincarnazione, *karma* e Grandi Esseri), grazie ad una conoscenza non più teorica ma reale; e, da ultimo, a liberarsi dalla necessità di fare affidamento su riti, forme e cerimonie esoteriche per entrare in contatto con il mondo spirituale.

In questo stadio, affrancati da tali ceppi, si acquisiscono, con lo sviluppo e l'attivazione delle facoltà umane interiori e latenti, i poteri *siddhi*, necessari per concedere al discepolo di operare efficacemente sui vari livelli o mondi che lo circondano. Per fare ciò senza danno è pleonastico ricordare che mancando un processo di sana evoluzione spirituale, senza un'idoneità morale e mentale, i danni per l'uomo impreparato sono infiniti: sulla salute fisica, sul suo equilibrio mentale, sulle facoltà intellettuali, ecc. poiché le vibrazioni di tale stato sono talmente pure da distruggere tutto quello che non è in sintonia con esse. Senza contare quel che potrebbe compiere in tali circostanze, nuocendo con azioni senza criterio - pur con buone intenzioni - anche agli altri.

Se, grazie alla esperta guida del suo Maestro - e solo ed esclusivamente per suo tramite - l'iniziato ha completato questo stadio, arriva alla terza porta dove, col perfezionamento dei sensi psichici collegati a quelli fisici, diviene capace di sentirsi una cosa sola con l'Uno, riportandone nel contempo memoria nelle ore di veglia e trascendendo così tutti i desideri, anche i più spirituali, che si sciolgono nelle elevate regioni da cui riesce a riversare sulla terra le possenti energie che portano un miglioramento all'umanità intera.

Il discepolo passa pertanto alla quarta iniziazione, quella di *Arhat*, di colui che ha raggiunto il pieno risveglio spirituale. In questo stadio, che precede la liberazione dal ciclo delle rinascite durante la vita in un corpo umano, depone gli ultimi 5 ceppi: il desiderio di vita in una forma, il desiderio di vita senza una forma, l'orgoglio della grandezza raggiunta, l'eventualità di lasciarsi turbare da un evento qualsiasi ed *avidyā*, il principio di differenziazione, causa di ogni illusione.

Egli conosce ora tutto ciò che riguarda la nostra catena planetaria, tutto ciò che ha da insegnare questa manifestazione, e nessun segreto è più tale per lui, relativamente a questo ciclo. Ora, se lo vuole, può entrare nel *nirvāna*, oppure scegliere tra le vaste possibilità che gli si offrono, oltre il nostro sistema planetario e i limiti del cosmo, in quelle regioni che sono al di là di ogni nostra più audace immaginazione.

Tra queste possibilità però la più ardua, benché la più breve, è quella detta della Grande Rinuncia. Ma lasciamone la definizione alle ispirate parole di Annie Besant: "Se sceglie questa, guardando compassionevolmente al mondo degli uomini, il *jivanmukta* rifiuta di abbandonarlo, rifiuta di allontanarsene, dichiara che vi rimarrà reincarnandosi continuamente per istruire ed aiutare gli uomini. Ancora una volta *Sri Shankaracharya* parla di Coloro che aspettano e lavorano finché l'opera non sia compiuta. Il Loro compito è sì ultimato, ma Essi si sono identificati con l'umanità, e finché l'evoluzione dell'umanità stessa non sia compiuta, non vogliono uscire dalle file degli uomini che

*lottano. Sono liberi, ma rimangono in volontaria schiavitù; sarebbero liberati, ma non accettano la liberazione se non quando anche gli altri non lo saranno. Essi sono i grandi Maestri di Compassione, che vivono a portata degli uomini, affinché l'umanità non resti orfana di padre, affinché gli aspiranti non cerchino invano un Guru che li istruisca. Sono Coloro verso cui alcuni di noi hanno una illimitata gratitudine, perché Essi rimangono entro la sfera terrena, pur vivendo in una coscienza nirvanica ben superiore ad essa, affinché rimanga un legame tra i mondi più elevati e gli uomini non ancora liberati, per i quali il corpo è tuttora una prigioniera, per i quali la vita non è ancor libera. Tutti Coloro che hanno raggiunto questo elevato livello sono gloriosi, tutti Coloro che stanno dove Essi stanno, sono divini<sup>26</sup>.*

Siamo puri abbastanza da specchiarci nei limpidi occhi del Maestro?

**Note:**

17. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 30, pag. 344.

18. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 30, pag. 338.

19. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 2, Lettera n. 54, ricevuta a Simla nell'ottobre 1882, pag. 72.

20. *Letters from the Masters of the Wisdom*, seconda serie, Lettera n. 51, pag. 97-8.

21. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 2, ricevuta a Simla il 19 ottobre 1880, pagg. 37-38.

22. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 43, ricevuta ad Allahabad nel febbraio 1882, pag. 378.

23. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino, 1924, pagg. 88-89.

24. Da *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, vol. 1, Lettera n. 45, la prima ricevuta dopo il ritorno nel febbraio 1882, pag. 384.

25. *Letters from the Masters of the Wisdom*, prima serie, Lettera n. 7, pag. 28.

26. A. Besant, *Il sentiero del discepolo*, Edizioni Prometeo, Torino 1924, pagg. 109-110.